

## ***Una sola parola, logora, ma che brilla come una vecchia moneta: “Grazie!”***

*(Pablo Neruda).*

Ringraziare una persona perché ci ha fatto un favore, facendole un regalo, rientra nel normale comportamento del genere umano, nella pratica cosiddetta di “sdebitamento”. Lo fanno i fedeli con i santi per avere ricevuto una grazia, lo fanno i cittadini con i politici, per avere ricevuto un favore, lo facciamo tutti quando restituiamo una vista o ricambiamo un regalo a qualcuno che ce lo ha fatto a suo tempo. Non ci si sdebita con un funzionario del comune perché che ti ha fatto un certificato, con un medico della mutua perché ti ha visitato o ti ha prescritto delle medicine, con un infermiere perché in ospedale ti ha somministrato la cura o ti ha fatto una puntura, sebbene in passato ciò avveniva e in qualche parte del nostro Paese avviene ancora.

Allora perché il Liceo Juvara di San Cataldo ha sentito l’esigenza di indire una gara di solidarietà tra i suoi alunni per ringraziare medici e infermieri che apparentemente hanno fatto o stanno facendo il loro dovere?

Un conto è il lavoro che una persona deve compiere, per il quale riceve un salario o un compenso, un altro conto è che quel lavoro quella persona lo compie con passione, con senso di abnegazione, senza risparmio di energie e di tempo, con trasporto e dedizione. Il lavoro che svolgono ogni giorno i medici e gli infermieri, impegnati nella cura dei malati di Coronavirus, si può pagare con lo stipendio o con il salario, ma l’amore con cui lo svolgono, mettendo a rischio la propria salute e la propria vita, il senso di abnegazione e di dedizione alla causa no, non c’è moneta che possa compensarli.

Noi docenti, unitamente al dirigente scolastico dello Juvara, abbiamo ritenuto che “amore con amor si paga”, e sulla scia di tale adagio abbiamo indetto una gara di solidarietà, per gli alunni dello stesso istituto, nei confronti di tutto il personale impegnato in prima linea nella guerra alla pandemia, per dire semplicemente

*Una sola parola, logora, ma che brilla come una vecchia moneta: “Grazie!”(Pablo Neruda).*

Questa parola vecchia e logora la vogliamo dire com’è nostro uso, secondo la nostra abitudine, con i linguaggi che ci sono più congeniali, quelli dell’arte. Vogliamo parlare con i pennelli, con le matite colorate, con la china, con le tempere, con i colori, con la luce e le ombre. Ma in questa impresa, così come dice Cinquè nell’Amistad di Spielberg, abbiamo richiamato lo spirito dei nostri antenati, dei nostri progenitori, incarnato nelle opere che respirano dalle teche dei nostri musei.

Partendo dalle opere dell’Abatellis come del GAM di Palermo, i nostri alunni, chiusi nelle loro stanze, tra un collegamento video con i compagni e i docenti per la didattica a distanza e lo studio domestico di tutte le discipline curriculari, hanno strutturato le loro parole, i loro discorsi, i loro testi visivi, che trasudano lavoro e impegno attraverso i quali esprimono la loro e la nostra riconoscenza a tutto il personale.

Così è ritornata tra di noi la *Vergine Annunciata* di Antonello da Messina come la *Maddalena* di Andrea Vaccaro, la *Fanciulla che esce dal Bagno* di Paolo Vetri come la *Veduta di Palermo* di Francesco Lojacono. Opere che hanno ispirato i nostri alunni i quali le hanno elaborate personalmente, strutturando testi visivi con sintassi e lessico proprio.

Attorno a queste opere realizzate degli alunni che gridano quella parola logorache continua a brillare come una vecchia moneta d’oro, si uniscono, come nel coro a bocca chiusa della *Madame Butterfly* di Puccini, tutto il personale scolastico di San Cataldo, di Caltanissetta, della Sicilia e di tutta l’Italia per dire semplicemente e profondamente:

**Grazie**